

CARRO MISTICO

DELLA GLORIA DI DIO

VEDUTO

DAL PROFETA EZECCHELLO

ORAZIONE PANEGIRICA

Fatta nella Chiesa de' RR. Padri Domenicani

DELLA CITTA' DI IACI REALE

In occasione della Festa, e solenne *Te Deum*
cantatovi Per l' elezione

DEL SOMMO PONTEFICE

BENEDETTO XIII.

RECITATA

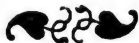
La Domenica Quinta dopò la Pentecoste

DA FR. GESUALDO

DA IACI REALE

Predicatore Missionario

CAPUCCINO.



In Messina, Nella Stamperia di D. Vittorino Maffei, MDCCXXIV.
Imp. Castello V. G.) (Imp. Prescimone Caput R. I. pro lib. de Drago Presf.

ALL'ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

NICOLO MARIA

LERCARI

ARCIVESCOVO NAZIANZENO,

E Maestro di Camera della Santità di N. S.

ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO SIGNORE:

NON dovea, nè poteasi mettere sotto la protezione d'altri, fuor che di V. S. Illustrissima la presente Orazione Panegirica, recitata dal P. Gesualdo da Iaci Predicatore Capuccino; come

A 2

quello

quello, ch' essendo il Mecenate de' Virtuosi, è ancora l'Acate del supremo Enea, che siede al timone della Nave di Pietro. L'angustie del tempo assegnato alla sua composizione, la mancanza delle notizie necessarie, e molto più li calori estivi, in quell'anno, oltre modo noiosi: non le permisero di fare gran cosa; tuttavia però, tale, qual' ella fu incontrò la sodisfazione universale, in modo, che fu procurato d'ogn'uno de' Virtuosi di goderla sotto dell'occhio, data alla luce. Il riferito Padre repugnò, per modestia, quanto potè, protestandosi sempre, essere la composizione pur troppo mendica, nell'abondanza di quanto potea dirsi sopra li tre punti dell'assunto, materia assai vasta, anzi formidabile à qualsivoglia intelletto, verificandosi quel detto: *Inopem me copia fecit*. Con tutto ciò, cavatale con industria dalle mani, s'è data alla luce, ma sotto la protezione di V. S. Illustrissima, (che con tanta cortesia favorì il detto Padre nella Tolfa, in tempo, che vi dimorò nel suo esilio,) sperando, che si come il Mare, benchè copiosissimo d'Aque, non rifiuta il tributo de' rivoli più miserabili della terra: così l'inesausto Mare d'ogni merito della Santità di N. S. BENEDETTO XIII. col mezzo della protezione di V. S. Illustrissima, non isdegherà di ricever' à grado quello,

sto, benchè piccolissimo ossequioso tributo, che le viene dalla mendicizia d'un povero Capuccino. Gradisca, intanto, V. S. Illustrissima colla sua benignità, tal dono, benchè minimo nella mole, e viva felice, conservandosi à quanto, per sua gloria, hà disposto la M. D. in terra; mentr' io dopò un' umilissimo inchino, parto de' miei rispettosissimi ossequii, le priego dal Cielo ogni vero bene, e baciandole, riverentissimo le Sacre vesti, mi dichiaro

Di V.S. Illustrissima, e Reverendissima

Umilissimo Servo
Germano Anonimo
Veni-

TRA' strepitosi rimbombi di turbini imperuosi di vento, di caligine tenebrosa di nube, di volumi immensi di fiamme, che saettavano folgoranti splendori di fulmini, vidde Ezechiello il maestoso Carro della Gloria di Dio: (a) *Hæc visio similitudinis gloria Domini.*

Egli era un fermamento, quasi di lucidissimo cristallo, che sosteneva un trono d'indicibile splendore, quasi di Zaffiro: e sopra vi stava la somiglianza quasi d'un' uomo, che sfavillava per tutto splendori, come di fuoco. Carro sì maestoso posavasi sopra quattro ammirabili ruote, ch' aggirandosi all'intorno, perche haveano spirito, e vita: *Spiritus vite erat in rotis:* (b) hora si sollevavan' in alto, hora s'abbassavan' all'imo, hora si fermavano, hora velocissime correano, regolando i loro moti, à moti misteriosi di quattro Cherubini di fuoco, ch' à somiglianza di balenanti folgori, (c) *ibant, & revertebantur.*

Il primo di questi havea humane sembianze; il secondo havea fattezze di Leone; il terzo dimostrava volto di Bue; e'l quarto faceasi à vedere con il capo Aquilino: cifre misteriose, ch' han fatto affaticare, e straccare gli Espositori, per discifrarne i misterj.

Questa fù la visione, e principio delle visioni d' Ezechiello: ed in questa (come scrisse A. Lapide) così come in senso anagogico viene adombrata la Chiesa trionfante: (d) *Hic currus Dei triumphalis, representat Ecclesiam triumphantem in cælis;* così in senso allegorico (al dire del medemo) ci rappresenta la Chiesa militante: (e) *Allegoricè, currus Christi est Ecclesia.* Sì, con ragione, perchè non v' hà cosa quì in terra,

ove

(a) *Ezec. 2. 1.* (b) *Idem 1. 20.* (c) *Ibi. 1. 14.* (d) *Cornel. in Ezech. 1. 28. fog. 962. I. D.* (e) *Id. ibi. fol. 961. I. A.*

ove venghi tanto glorificato Iddio, quant'è la Santa Chiesa, alla quale volentieri, e di buon grado si soggettano le più considerabili corone della terra, che addottrinate dalla S. Fede, riconoscono in un' huomo, ch' è capo di quella, le Vicegerenze d'un Dio.

Tali sono li Pontefici supremi: anzi Davide stesso, tanti Dii li dice: (a) *Ego dixi: Dii estis*; sopra il che Ludolfo di Salsonia così lasciò scritto: (b) *Eò quod habeatis potestatem iudicandi à Deo, & estis Divinae Iustitiae exequutores*. Mà poi Davide immediatamente soggiunge così: *Vos autem sicut homines moriemini*: Non perchè sono Dii i Pontefici divengono immortali, e cessan d' esser' huomini: *Sicut homines moriemini*.

E necessità di natura, soggettata dalla colpa, il dover morire; che però muoiono Sapienti, Potenti, Nobili, Ricchi, e Grandi, Principi, Rè, e 'Mperatori, Vescovi, Cardinali, e Papi; e con le lor morti hà fine ogni grandezza terrena.

Mà che? forse per questo finirà quella gloria, che hà nella sua Chiesa Iddio? Signori nò, perchè sostituendosi al morto un vivo, dal morto passa al vivo la dignità delle vicegerenze Divine, ch' è l' istrumento della gloria di Dio.

Eccovi adunque nella Cattedra di Pietro al morto Innocenzo surrogato un' altro, huomo singolarissimo nel merito, e fù l' Eminentissimo Fr. Vincenzo Maria Orsino dell' Ordine Illustrissimo, Reale, Veridico, e Fedele del nostro gloriosissimo Compatriarca, e mio spiritual Zio Domenico.

Quindi siamo tutti in obbligo, al prescritto dell' hodierno Vangelo: *Veniens, offeres munus tuum*: in questa congiuntura venire, ed offerire i nostri doni, à Dio di affettuosi rendimenti di grazie, di lodi, e di gloria: e di cordiali congratulazioni all' Ordine SS. de' Predicatori.

Quin-

(a) *Psal. 81.* (b) *Ludolf. in Ps. 81.*

Quind' io, che conosco i miei doveri, ubidendo à chi devo, e ch' hà voluto, con suoi comandi, ingrandire il mio nulla, vengo volentieri à dimostrarvi il merito dell' eletto; ch' in lui grandissimo, lo sollevò alla dignità sublime di Vicario di Christo: e con ragione, perch' Egli è Nobile, Santo, e Degno; Nobile, perche di sangue Orsino; Santo, perche di vita innocente, e Degno perche dell' Ordine del mio Domenico: tre punti del mio discorso, col quale pretenderò muovere i vostri affetti, à dar doni di lodi, e di gloria à Dio; e di congratulazione, a' miei religiosissimi, e spirituali Cugini figli di Domenico. *Veniens &c.* Favoritemi voi frà tanto di attenzione al misterioso Carro della gloria di Dio, veduto da Ezechiello, che comincio.

Turbine impetuoso di vento, atra nube di notte, fiamme divampanti di sdegno, fulmini accesi di fuoco minacciavano la Navicella di Pietro: allora quando i' inesorabile Parca, colla sua falce spietata. mietè nel Vaticano la vita più riguardevole dell' Universo di quel supremo Nocchiero, che la moderava Innocenzo XIII. perche armato a' suoi danni l' Abisso, le minacciava estermiii; e già già (se voleasi accreditare la Fama) si temeano imminenti scissure nella veste inconsutibile del Salvatore.

Mà egli accorrendovi su' l' misterioso Carro della sua gloria, esterminando que' funesti presagi di tempeste: (a) *fulgura in pluviam fecit*, ed in vece de' minacciati, e minaccianti folgori, ci diede copiosissima pioggia; pioggia, che ricolmò di benedizioni la Chiesa: facendo, che fosse assonto al Ponteficato supremo l' Eminentissimo Orsino, che riempì di straordinarii giubili tutto l' Orbe di Pietro; arrabbiandone solo l' Abisso, che nelle Virtù dell' Eletto, prevede inevitabili sconfitte; e gemendone sola l' empietà, che nell' il libatezza, ed innocenza di sua vita, e costumi presagisce

B

non

(a) *Pf. 134. 7.*

non ordinario tracollo alle sue mal fondate speranze.

Riufci così accertata l' elezione , che fece chiaramente à dividedere , effere ftata tutta opera dell' impegno Divino, che (a) *sortiter , suaviterque disponit omnia*; mentre in Roma anticipatamente corse anche di Pasquino la voce, dicendo, che se Dio far dovesse l' elezione del Papa , Papa altri non farebbe, fuor che l' Orfino.

E' la Famiglia Orfina delle più insigni , che nobilitaffero l' Europa. Che se questa voce , ORSINA, con purissimo letteral' Anagramma ne dona , IN ROSA, fatalmente ne mostra , ch' ella come Rosa à punto, come nel suo gentilizio stemma si vede , piantata nel vago giardino dell' amenissima Italia , da quì fù trapiantata in Germania, in Dalmazia, nella Francia, nell' Umbria, nello Stato Venero , nella Basilicata , e 'n tutto il Regno Napolitano, ove meravigliosamente fiorì . Anzi in tutta l' Europa , non v' hà regno, in cui le Rose Orfine non habbiino tramandato i lor graditi odori, quindi hà luogo l' elogio d' un moderno, che sì ne scrisse : (b) *Quot sunt in Europa Regiones , & Provinciae, totidem fecisse sibi monumenta dignitatis.*

Diramasi il sangue Orfino dalle vene della famiglia Anicia, ceppaia insigne delle più nobili famiglie dell' Orbe, riconosciuta in Roma, sin dal tempo de' Cesari, con Consolati, Prefetture, e dignità Senatorie. Ne' tempi poi più vicini a' nostri, nel sangue Orfino, con supremi comandi d' eserciti, con sette Duci di Sassonia, tredici Marchesi di Brandeburgo, Elettori l' uni , e l' altri del Sagro Romano Impero; con più Sommi Pontefici, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Prelati, Gran Maestri di più Religioni Militari , con numero riguardevole in somma di Candidati del Cielo; che ò Confessori, ò Martiri ricevono dalla Chiesa sopra gl' Altari il sagro culto di Santi.

Quin-

(a) Sap 8. 1. (b) *Viva Damnata Thebes in dedicat. Operis circa medium.*

Quind'io riconosco in questa Nobilissima Famiglia il misterioso Carro d' Ezechiello della gloria di Dio, che resta in quella meravigliosamente glorificato. Era questo maestoso Carro accompagnato da quattro Cherubini. Il primo, havea sembianze humane; e ne addita la chiarezza del Sangue Orsino, per ventidue volte strettamente in parentela congiunto con Imperadori, e Rè; dieci Dame Orsine, sposate a' figli d' Imperadori, e Rè, e dodici Principi Orsini ammogliati con Principesse Reali, e Figlie d' Imperadori.

Il secondo Cherubino, ch' hà l' aspetto di Leone; ne dimostra tanti Principi Orsini, armati a difender la Chiesa, se al dire di Cornelio: (a) *Leo significat Principes defensores Ecclesie*. Ed ò quanto sangue Orsino hà fecondato la terra per far risiorire per la Chiesa le Palme! O quante volte gl' Orsini, quasi formidabili Leoni, atterrati, ed atterrati della Chiesa i nemici, hanno di loro riportato le spoglie opime, innalzando al lor valore trofei su 'l Campidoglio della Fama!

Il terzo Cherubino, ch' hà Bovine fattezze, ne cifra tanti Orsini Eroi, che col loro sangue valorosamente sparso per la Santa Fede, si dichiararono Vittime a Dio sacrate in holocausto d' odore; se è vero ciò che disse l' istesso, cioè: (b) *Vitulus significat Martyres*.

Il quarto Cherubino, ch' havea d' Aquila il volto, e n' adombra i contemplativi, mentre questi, come Aquile generose, spregiando la terra, si sollevano sovente colla contemplazione al Cielo, abbassandosi alla terra, sol quanto esige la condizione di mortale. Questo adunque ci rappresenta tanti rampolli del degnissimo tronco Orsino, ch' à somiglianza dell' Apostolo poteano dire: *nostra conversatio in Caelis est*. Conversando nel Cielo colla contemplativa, e sovente accorrendo coll' attiva alla terra, ove li richiama-

B 2

va-

(a) *A Lap. ubi supra fol. 959. 2. B.* (b) *Idem ibidem.* (c) *Phil. 3.*

vano l' indigenze ò spirituali, ò temporali del fratello . Basta sol dire, che numero considerabile d' Orsini Eroi, sopra i Sagri Altari, han meritato le adorazioni della Chiesa.

Ruote di questo Mistico Carro della Gloria di Dio sono quattro Sommi Pontefici Stefano III. Paolo I. Celestino III., e Nicolò III. Ruote di santità, ch' hanno havuto spirito, e vita, e che colla lor' intrepida costanza hanno sostenuto, e stabilito l' Ecclesiastico fermamento della Gloria di Dio.

Di questo Mistico Carro il Fermamento sono quaranta Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, e più Supremi Maestri delle Religioni de' Teutonici, de' Templari, e Gerosolimitani, che sono stati stabilissimo fermamento della Gloria di Dio, se con indicibil lustro del nome de' seguaci di Christo hanno impiegato, ò la testa col senno, ò la mano coll' armi à sostenere contro i Barbari la Gloria della Repubblica Cristiana.

Trono di zaffiro, che termina il misterioso Carro della Gloria di Dio è il SS. e Sommo Pōtēfice nuovamente asson- to alla Cattedra di Pietro, detto già F. Vincenzo Maria Orsino, in cui s' adunano le prerogative tutte della Famiglia Orsina, ed è l' epilogo di tutte le glorie del suo nobilissimo legnaggio. Lui Prencipe, Vescovo, Arcivescovo, Cardinale, Religioso, Forte, Penitente, Orante, Pio, Humile, Virtuoso, Santo, e finalmente Papa è il Corifeo, e l' compimento delle glorie Orsine.

Fù dunque ben giusto, ed era ben dovere, ch' egli fosse eletto in universal Pastore della Greggia di Christo; perche di sangue Orsino. Tocca dunque à tutti noi in questo dì, in esecuzione dell' Evangelico prescritto: *Veniens offeres munus tuum*, portare i nostri doni dovuti d' affettuosi rendimēti di grazie à Dio, per haverci dato un Papa così Nobile, in cui non trova cosa da calunniare l' odio, nè che biasmare l' Invidia, potendosi di lui veramente asserire coll' Apostolo:

lo: (a) *Talis decebat, ut nobis esset Pontifex.* Dobbiamo pure i nostri doni di cordiali congratulazioni a' suoi cari fratelli, figli del mio Santissimo Domenico, per essere stato uno di loro Padre commune, ed universale Pastore della Chiesa di Dio. *Veniens offeres munus tuum.*

Ma non già per le sole glorie di sua ingenua nobiltà, il nostro Eminentissimo Orsino fù affonto alla dignità suprema di Vicario di Christo in terra, che fù del mio discorso il primo punto, ma maggiormente perchè Santo, ch'è il secondo. Ell'è la Nobiltà de' natali senza la santità della vita un Corpo, mà senz'anima; un' Aquila, mà sēza piume; un' Albero, mà senza frutti, un Doppiere, mà senza luce; un Fonte, mà senz' acqua; una Fortezza, mà senza defensori; e n somma la Nobiltà de' Natali, senza la Santità della vita, mal s'adatta alle dignità sublimi, che comparte in terra la Provvidenza del Cielo.

Egli adunque nato dall' Orsino legnaggio, volsi dire, alle glorie del Secolo (perche santo) spregiato ogni fasto, e lusso mondano, ch' à vasto dominio di Stati del Ducato di Gravina nel Regno di Napoli lo chiamavano, contentossi d' abbandonarlo, per seguire ignudo, e crocifisso il Crocifisso ignudo, crocifigendosi con tre chiodi de' voti Regolari alla Croce di Christo, coll' Ubidienza, Povertà, e Castità, nella Religione del mio Domenico: potendo coll' Apostolo dire: (b) *Christo confixus sum Cruci*; crocifigendo à se stesso il Mondo, e se stesso al Mondo, così di se stesso Paolo dicea: (c) *Mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo.*

Fù in questo il nostro Orsino più fortunato di Pietro, ch' ove questo lasciò per Christo il tutto. non hebbe però molto, che lasciare; ma il nostro Orsino, che con lui lasciò tutto per Christo, lasciò molto, ch' havea, e molto ancora, che potea sperare, e che le prometteano la chiarezza del Sangue,

(a) *Hebræ. 7. 26. (b) Gal. 2. 19. (c) Gal. 6. 14.*

gue, e l' ampiezza de' Stati, e la ricchezza del suo casato, e pure abbandonò con Pietro il tutto per Christo, e potè con Pietro dir' à Christo: *Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te.*

Giusto fù adunque, che mentr' ei con Apostolico impegno, ad imitazione di Pietro, lasciò tutto per Christo, Christo, con impegno Divino, l' inalzò alla Cattedra di Pietro, ed ad esser suo Vicario in terra come Pietro.

Ascritto adunque il nostro Orsino alla sagra milizia sotto l' insegne del nostro gloriosissimo Compatriarca Domenico, per rendersi un' Archetipo di perfezione non si prefisse altra meta, e scopo nelle sue operazioni; se non il misterioso Carro d' Ezechiello. Che però, sapend' ei molto bene, ch' l' Religioso (a) *in orando sit Aquila; in conversando, homo; in laborando Bos; in dimicando, Leo;* che son' i quattro Cherubini del mentrovato Carro d' Ezechiello: egli ò quanto accendeva il suo spirito, elevandosi sovente, come Aquila, colla contemplazione al Cielo; O quanto riusciva humano, e cortese nel conversare; come huomo! O quanto indefessamente fatigava nella coltura del suo spirito, mistica vigna del Dio d' Israele! Ed ò quanto strenuamente combatteva contro i cōmuni nemici Mondo, Carne, e Demonio, come generoso Leone!

Assonto poi alla dignità di Cardinale, di Vescovo, ed Arcivescovo, non però perdè di vista il riferito Carro d' Ezechiello, accompagnato da Cherubini; perchè sapendolo lo che disse Bernardo, che (b) *Cherubim sunt Prælati, & Sacerdotes, maximè præcones. Hi debent esse pleni cælesti scientia, esseque homines; idest, humani; & leones, idest, pro iustitia, & disciplina fortes; & vituli, idest mortificati, & strenui pro bono communi; & aquila, idest, contemplativi, ac orationi dediti.* A questo

ri-

(a) De Lap. ubi supra fol. 960. I. C. (b) De modo bene vivendi ad Sororem Ser. 18. ap. de Lap. ibi fol. 959. 2. C.

risflesso dunque, ò quanto s' affatigava d' illuminare il suo intelletto, e d' accendere la sua volonrà coll' infuocata luce della Sapienza celeste! riuscendo cortesissimo ne' tratti; costantissimo nella giustizia, ed Ecclesiastica disciplina; attentiissimo alla coltura della Vigna di Christo, à lui commessa; ed oltre ogni credere esercitatissimo nella meditazione delle cose celesti; quindi si vedeva Cherubino illuminato per il misterioso Carro della gloria di Dio.

Quattro Ruote di questo mistico Carro sono le Virtù Cardinali, Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza, colle quali rendesi così famoso, e singolare, che non può così facilmente ò spiegarsi, ò capirsi da chi non hà in pratica la sua incontaminata Virtù. Colla Prudenza havendo, il preterito, presente, e prevedendo accertatamente il futuro, ordina il presente, indirizzando ogni cosa alla gloria di Dio, ed al profitto dell' Anime alla sua cura commesse. Colla Giustizia, ò legale, ò distributiva, ò commutativa, mantenendo nella sua osservanza le leggi, senza verun' riguardo terreno, non manca a' doveri, ò di premiare i buoni, ò di punire i cattivi. Colla Temperanza, moderando nell' occorrenze le proprie passioni, sempre uniformato si trova alle disposizioni del Cielo, nell' avversità non avvilito, ne meno nelle prosperità punto gonfio si vede. Colla fortezza in somma sempre si dimostra quella costantissima Rocca, che nel suo gentilizio Stemma rilieva.

Di questo mistico Carro della gloria di Dio il fermamento augusto, e cristallino, di bellezza, di chiarezza, e di grandezza immenza, e serviva di scabello al trono della Gloria di Dio: viene formato dal coro di tutte le Virtù così Teologali, come Morali, nell' esercizio delle quali fù, ed è così eccellente, che più tosto può cattivarsi l' intelletto ad immaginarcelo, che impegnarsi la lingua à spiegarlo. In lui la Carità, Regina, e forma d' ogni Virtù occupa il primo luogo,

e

10
e può dire coll' Apostolo: (a) *Charitas Christi urget nos*. Carità verso Dio, e verso il prossimo, che l' anima ad intraprendere gran cose per la Gloria Divina, e per la salvazione dell' Alme; trasformandosi all' amabili violenze di quella nell' amato oggetto, ch' habita nel suo seno, essendo più che vero ciò, che dice l' Evangelista Giovanni: (b) *Qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo*, potendo con ciò coll' Apostolo pregiarsi, di vivere colla vita non sua, ma con quella di Christo: (c) *Vivo autem, iam non ego: vivit verò in me Christus*.

Sarebbe un non voler finire, se volessi distintamente ragionare dell' eroico d' ogn' una delle sue virtù, per le quali rendesi singolare in terra. Quello, ch' io non posso, nè devo tacere si è l' Abisso di sua profondissima humiltà, entro la quale, quanto più viene esaltato, viè più maggiormente s'immerge. Direi il positivo dell' habito, che con tutto che Arcivescovo, e Cardinale non si distinguea da un semplice Religioso del suo Illustrissimo Ordine de' Predicatori; ed ò tempo come si velocemente ten fugi, nè mi permetti, che cenni solamente qualche curiosa stravaganza occorsale, per questa indistinzione di vesti; ma lo lascio alla considerazione dell' intelligenza di chi m' ascolta. Mà mi giova avvertire, che stravaganze si fatte terminavano sempre in vantaggio dell' Humiltà del nostro Eminentissimo Orsino.

Vorrei dir molto, mà l' angustie del tempo pur troppo assai mi stringono, ed io per questo riguardo, non m' allargherò molto, rimettomi in ciò più tosto alle cento trombe della Fama, che risuonan per tutto, ch' alla debolezza della mia lingua inetta. Solo però metterò in iscorcio lo sterminato di sua profonda Humiltà, ch' è la maggiore, che si ritrovi in terra; è evidente la ragione, con tutto che *a posteriori*: Suole misurare Iddio colle nostre humiliazioni, l' esal-

ta-

(a) 2. Cor. 5. (b) I. Ioan. 4. 16. (c) Galat. 2. 20.

razioni della sua destra, secondo l'Evangelica massima: (a) *Qui se humiliaverit, exaltabitur*. Che però essendo il nostro Orsino esaltato da Dio alla più sublime dignità della terra bisogna dirsi, fosse la sua humiltà la maggiore, e la più profonda sopra la terra; ond' io, senz' altro, più avanti mi porto.

Trono di Zaffiro, che termina questo mistico Carro della Gloria di Dio, della santità della vita del nostro eletto Orsino, è stata la rettitudine della sua intenzione, colla quale sempre hà promossa nell' opere sue la gloria Divina. (b) *Thronus meus in columna nubis*, di se stessa ne disse la Sapienza increata. Ed in questo luogo chiama Colonna il suo trono, per farci à sapere, che il suo trono è la rettitudine figurata nella Colonna; ma Colonna di nube: *Columna nubis*; la nube è caliginosa, ed oscura; ma qual cosa, à gl' huomini, più caliginosa, e oscura, che l' intenzione, che occulta ad ogn' uno è sol palese à Dio, che s' hà serbato il sindacato di quella? Egli è di Zaffiro questo trono, ch' è di colore del Ciel sereno, come disse Ugone Vittorino, (c) e significa que', che spregiando la terra, attendono sol' àlle cose del Cielo: (d) *Sapphirus, qui talem habet colorem, qualem habet Caelum, cum est serenum, significat illos, qui in terra adhuc positi intendunt caelestibus, & cuncta terrena despiciunt*. Hor' e chi non vede in questo trono di Zaffiro la rettitudine dell' intenzione tutta celeste, e niente terrena del nostro Orsino?

Qual meraviglia poi, se Dio, che suole con nuovi favori, e grazie, ò prevenire, ò accompagnare, ò premiare le nostre grate corrispondēze habbiilo sollevato alla maggiore delle glorie in terra? Giustamente dunque fù eletto in supremo Pastore della Chiesa, non solo perche Orsino, ma maggiormente perche Santo.

C

Dunque

(a) *Matt. 23. 12.* (b) *Eccli. 24. 7.* (c) *lib. 3. de Bestiis &c. 58.*

(d) *Appresso il Mondo Simbol. lib. 12. cap. 35 fol. 576. n. 274.*

Dunque giustamente ancor noi dobbiamo in questa congiuntura render' i nostri dovuti doni, ed à Dio di rendimēti di grazie, per havere provveduto la Santa Chiesa, d' un Papa, ch' è Santo; ed all' Ordine Reale, Veridico, e Fedele del nostro Santissimo Domenico di affettuose non meno, che fervorose congratulazioni per havere somministrato alla Chiesa un Pastore sì fatto, non solo Nobile, perche Orsino, ma ancora Santo, perche di vita innocente: *Veniens offere munus tuum.*

Mà non havrebbe bastato al nostro Orsino l' esser nobile, e santo perche fosse assunto alla dignità sublime di Pontefice supremo, ed esser ministro della gloria di Dio; ma era conveniente, che fosse dell' Ordine Illusterrimo de' Padri Predicatori; e già entriamo nel terzo punto del mio assunto. Siatemi di grazia più che mai cortesi d' attenzione.

Era questo, da Ezechiello veduto, il Carro della Gloria di Dio: (a) *Hac visio similitudinis Glorìe Dei.* Ma di grazia: à quale degl' Ordini Ecclesiastici maggiormente conviene manifestare la Gloria di Dio?

Io, però, quì non pretendo metter gare di comperenze nell' Ecclesiastica Gerarchia, sapendosi molto bene da tutti, lo che disse l' Apostolo: (b) *Divisiones gratiarum sunt: divisiones ministratorum sunt: divisiones operationum sunt, idem verò Deus, qui operatur omnia in omnibus. Unicuique datur manifestatio Spiritus ad utilitatem.* Che poi finalmente conchiude: *Hac autem omnia operatur unus, atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult;* e Geronimo: (c) *Observa, varia esse dona Discipulorum Christi;* e però la Santa Chiesa comparisce (d) *circumdatus varietate.*

Altri dunque degl' Ordini Ecclesiastici hanno una vocazione, altri, un' altra. Mà, à chi conviene la manifestazione della Gloria di Dio, bisogna udirlo da Davide, che così ne di-

(a) Ezec. 2. 1. (b) 1. Cor. 12. (c) lib. 4. cōm. in c. 23. Matt. (d) Psal. 44.

dice: (a) *Cæli enarrant gloriam Dei*. E come, ò Santo Davide, i Cieli, che non proferiscon parole ponno raccontare le glorie di Dio? come ponno innalzare la voce i Cieli, che nõ parlano: *Cæli enarrant gloriam Dei*? Forse havrà luogo, l' opinione del Rabbino Mosè, e di que' Filosofi, che diceano animati i Cieli, presso Genebrardo? (b)

Quali sieno allegoricamente, (per lasciare la lettera,) questi Cieli, che raccontano la Gloria di Dio, bisogna udirlo da Gregorio il grande, che così ne dice: (c) *Spiritus Domini ornavit Cælos. Ornamenta Cælorum sunt virtutes prædicantium. Quot sunt ergo bona prædicantium, tot sunt ornamenta Cælorum*. Cieli dunque animati, che raccontano la Gloria di Dio, sono i Predicatori al sentire di Gregorio, il quale più chiaramente altrove lo dice, così: (d) *Per Psalmistam de Sanctis Prædicatoribus dicitur: Cæli enarrant gloriam Dei*. E questi, altri non sono, se non li figli del mio gloriosissimo Domenico, che tra tutti gl' Ordini dell' Ecclesiastica Gerarchia godono l' Antonomastico nome di Predicatori; e per conseguenza il mistico Carro d' Ezechiello della Gloria di Dio, spetta più, ch' à tutti l' Ordini Ecclesiastici, all' Ordine solo Reale, Veridico, e Fedele del nostro gloriosissimo Compatriarca Domenico.

Dunque al nostro Eminentissimo Orsino, perchè assunto fosse alla dignità sublime di Pontefice Sommo, ed al Carro mistico della Gloria di Dio, non havrebbe bastato l' esser Nobile, e Santo, ma conveniva ancora, che fosse dell' Ordine de' Predicatori, Cieli, che raccontano la Gloria di Dio: *Cæli enarrant gloriam Dei. Hæc visio similitudinis gloriæ Dei*.

Quattro son' i Cherubini, eh' assistono al mistico Carro della Gloria di Dio della Religione di Domenico. Il primo, ch' hà il volto humano, è l' humanissimo Ferrerio con tut-

C. 2

ta.

(a) Ps. 18. (b) Genebr. in Psal. 18. 2. (c) Greg. Homil. 30. in Evang. post initium. (d) Idem hom. 38. in Evang. post initium.

20
ta la Schiera di que', che con le parole, e con l' opere, con la predicazione, e con l' esempio, s' affatigarono con l' Apostolico ministero nella Chiesa, per rendere huomini, veramente huomini, quegli' huomini, che più rosto bruti, che huomini, con lor costumi brutali si dichiaravano.

Il secondo, ch' hà fattezze di Leone, è l' Invittissimo Martire Pietro col seguito di martiri innumerabili, che come formidabili leoni contro l' Infedeltà, hanno col proprio sangue propugnata la Fede.

Il terzo, che porta colle bovine sembianze il nome ancora di Bue, egli è il lucidissimo Sole d' Aquino, e primo mio Maestro Tomaso, detto prima: Bue muto, con tutta l' Angelica squadra de' suoi seguaci. Ma notate, ò Signori, del Profeta il capriccioso mistero. Egli dopò, ch' in questo primo Cap. fa di questo Cherubino, ch' havea il volto di Bue, menzione, nel penultimo luogo lo pone; non così però nel decimo Cap. ove non fa menzione alcuna di Bue, ma in sua vece d' altro, ch' havea volto di Cherubino, non già nel penultimo luogo, ma nel primo, così dicendo: (a) *Facies una facies Cherub, & facies secunda, facies hominis, & in tertio facies leonis, & in quarto facies aquilæ*. Qui dunque il Profeta misteriosamente dimostra, ch' il gran Tomaso detto il Bue muto, colle sue gloriose fatiche per la gloria Divina intraprese, divenne glorioso Cherubino, ottenendo il primo luogo nel mistico Carro della Gloria di Dio nell' Ordine del nostro Domenico; pensiero d' un' erudito Scrittore, che scrisse così, parlando di Tomaso: (b) *Bos hic laborando, docendo, scribendo, versus in gloriosum Cherub, Angelici Doctoris nomen accepit.*

Il quarto Cherubino, ch' hà faccia aquilina, è il gran Beltrando con tutta la numerosa caterva di mistici, ed Ascetici, ch' à somiglianza d' Aquile appunto, hor si sollievano col-

(a) *Ezech. 10. 14* (b) *A Lap. in Ezech. 10. u. 14. fol. 1016. 1. A.*

21

colla contemplazione al Cielo, hora scendono coll' Operazione alla terra, ove li chiama la pura gloria di Dio.

Quattro Ruote di questo mistico Carro, sopra quali si stabilisce il Fermamento della Gloria di Dio, sono i quattro principali ministeri di quest' Ordine Sagrosanto, e sono, il primo l' Inquisizione; il secondo, il Magistero del Sagro Palazzo; il terzo, la Predicazione; e l' quarto, la Cattedra; e quasi quattro Ruote viventi, ch' hanno Spirito, e vita: (a) *Spiritus vitae erat in rotis*, sostengono il Fermamento della Gloria Divina: *Hec visio similitudinis gloriae Dei.*

Fermamento di questo Carro sono i cinque Sommi Pontefici, numero ben grande di Porpore del Vaticano, di Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Prelati, Inquisitori, Maestri, Dottori, e tanti esimii Oratori, che con la lingua, ò con la penna, e molto più con l' esempio, predicando, ò ad Infedeli, ò a' peccatori, ò a' giusti: convertono i primi, correggono i secondi, ed infervorano i terzi, ed ò con quanti incrementi della Gloria Divina!

Trono poi di Zaffiro del mistico Carro della Gloria di Dio, nell' inclito Ordine de' Predicatori, si è il nostro gloriosissimo Compatriarca, e Spiritual Zio Domenico, che colla santità della vita, coll' esemplarità de' costumi, colla profondità della dottrina, coll' efficacia della predicatione, colla moltitudine de' miracoli, e colla divozione al sagratissimo Rosario di Maria, ò quanto accrebbe alla Maestà Divina, ed in Cielo, ed in Terra, la gloria!

Egli è il Trono della gloria di Dio, del quale il profeta ne disse: (b) *Thronus eius sicut Sol in conspectu meo, & sicut Luna perfecta in aeternum.* ed egli è Sole, e Luna, ma Luna perfetta: Sole, che illumina il giorno de' giusti, de' suoi Religiosi; e Luna perfetta, che rischiarava tutta la cieca notte de' peccatori del secolo. Ma è Trono di Zaffiro, ch' al dire di Filone

Car-

(a) *Ezech. 1.20.* (b) *Pf. 88.37.*

Carpazio: (a) *Quaecumque proxima attigerit, similia sibi reddit, ac trahit*; perch' ei rende simili à se, tutti quei, che ò colla professione, ò con la divozione se l' avvicinano, per che tutti: *Sancta disciplina, atque institutione ad Caelorum regnum perducere nititur*, così de' Santi asserì l' istesso Filone.

Qui finisce la sua visione, e principio delle sue visioni Ezechiello, ed io quivi ancora dò fine à questo misterioso Carro della gloria di Dio, non però prima, che secondo l' Evangelico hodierno prescritto: *Veniens offeres munus tuum*, habbi renduto i dovuti doni di rendimenti di grazie à Dio, per così gloriosa elezione; e di affettuose congratulazioni a' miei religiosissimi Confratelli, e spirituali Cugini, figli d' un tanto Padre.

Mà forsennato, ch' ho fatto? Indietro ho lasciato il più misterioso del Carro. Ho ragionato tre volte ben distintamente del Carro, ma ne meno una volta ho parlato del misterioso personaggio, ch' in tal Carro veniva intronizzato. Era questi, come asserisce il Profeta: (b) *Similitudo quasi aspectus hominis*, la somiglianza quasi d' un' uomo; non huomo, ma somiglianza; nè d' huomo, ma di quasi aspetto d' huomo. Veramente mistero grande, e misteriosissimo personaggio. *Similitudo quasi aspectus hominis*.

Di grazia discifriamo il mistero, e discuopriamo il personaggio, sopra gl' indizii, ch' il Profeta ne dona; Ei lo chiama: *Similitudine quasi d' aspetto d' huomo*; dunque questo non era huomo, ma più tosto era l' imagine d' un' huomo; ma se questo è il Carro della Gloria di Dio: dunque l' istesso Dio deve in questo Carro misterioso ò sedere, ò assidersi, come dunque il Profeta, lo dice Somiglianza quasi d' aspetto d' huomo?

Sovvengavi, di grazia, ò miei Signori, ciò, che fin dal
prin-

(a) *In Cant. 5. appresso il Mondo Simbol. lib. 12. C. 35 fol. 576. n. 275.* (b) *Ezech. 1. 26.*

principio, coll' *à Lapide* in senso allegorico io dissi: *Allegoricè, Currus Christi est Ecclesia*. Se dunque questo Carro è la Chiesa, questi, ch' *à tal Carro s' affide*, è quello, ch' alla Chiesa presiede, che non è huomo, ne Dio; non è huomo, perche rappresenta le veci di Dio; non è Dio, perche è mortale; che però il Profeta lo dice, prima, Somiglianza: voleva, cred' io, dirlo di Dio, ma vedendolo mortale, fermò la penna, e mutato giudizio, voleva dirlo huomo; ma vedendo in lui risplendere, nelle Vicegerenze di Dio, un certo che di Divino, non sapendo *à che risolverfi proruppe le riferite parole: Similitudo quasi aspectus hominis*; tanto par che voglia insinuarci questa profetica frasi.

Tutto va bene, ò Santissimo Profeta, ma almeno ditene il nome di questo sì glorioso, non meno, che misterioso personaggio. Ecco, ch' egli il suo nome cifratamēte ne dice; Vdite la profondità del profetico pensiero: Vidde il Profeta questo Simolacro, e tutto lo descrive, e dentro, e fuori, e da i lombi in sù, ed in giù: (a) *intrinsecus eius per circuitum: à lumbis eius, & desuper, & à lumbis eius usque deorsum*, solo mancandovi, che l' nominasse col proprio nome: così voleva far' il Profeta, che però soggiunge: (b) *Et vidi quasi speciem eleftri*: ma lege l' Ebreo, (c) *quasi speciem Chasmal*, come disse Lirano.

CHASMAL è una dizione Ebreja assai misteriosa, e di varia interpretazione, ch' in nessun' altro luogo fuori, ch' in questo si ritrova, come osserva (d) *de Lapide*, ed è così oscuro il suo significato, che il Rabbino Salomone, come asserisce *de Lyra*: (e) *dicit, quod ipse nescit propriè quid significat Chasmal*. Quindi non sia stupore, se venghi così diversamente spiegato.

Perche altri (lasciando, come profana, indietro l' interpre-

(a) *Ezech ibi v. 27. (b) Ibidem. (c) Lyra. in Ezech. 1. v. 4. (d) A Lap. ibid fol. 935. col. 1. B. (e) Lyr. ubi supra.*

petrazione d' Agrippa) l' interpetrano, (a) *Angelus*; altri, *Sillex*; altri, certo liquore indurito dal freddo, che noi diciamo, Ambra; altri, certa specie di metallo, d' altri metalli composto; altri leggendola retrograda per anastrophon la spiegano Messia; (b) e finalmente la nostra volgata legge: *electrum*.

Essendo dunque questa dizione così misteriosa di varia interpetrazione, non è fuor di proposito, ch' io al proposito acrosticamente, imitando il P. Antonio Vieira, la spieghi.

Vidde sì ammirabil personaggio il Profeta, e volendo dimostrarlo di nome, ed in ispirito rimirandolo lo vidde Cardinale, ma in habito religioso, dell' Ordine de' Predicatori; e così disse: ò, questo personaggio, altri esser nō può, che 'l Caietano, e così volendo scrivere *Caietanus*, vi forma la lettera C; fatta questa lettera torna à rimirarlo il Profeta, e lo vede in ispirito, che consecrava, ed edificava al Sommo Dio moltissime Chiese; ò, disse: questi è Giacinto, e volendo scrivere *Hyacinthus*, forma la lettera H.

Fermasi di nuovo, formata questa lettera il Profeta, e torna à rimirare l' esemplare, e lo vidde in habito religioso, ma addottrinato in ogni scibile, adornato di tutte le virtù, amatore dell' integrità verginale, ed Angelo di vita, e di costumi; l' osservò accompagnare, da quello sconosciuto, un religioso forastiere, e disse: ò questi è l' Angelico d' Aquino, e volendo scrivere *Aquinas*, forma la prima lettera A. Fatta pure questa lettera, torna à riguardare l' Archetipo il Profeta, e lo vidde con altra figura in atto d' istruire coscienze, di cathechizare anime, e d' amministrare Sacramenti a' Popoli, e disse: ei dunque è Soto, e forma la lettera S.

Tor-

(a) *Apud de Lap. ibid. fol. 935. 1. B. C. D. &c.* (b) *Idem ibidem. fol. 963. col. 2. B.*

Torna il Profeta à rimirar l' Originale di nuovo , e lo rimira descendente da nobilissimo ceppo, strettamente apparentato cō corone reali; e stabili seco stesso, ch' ei fosse Maurizio d' Ungaria , e formò un' altra lettera , che fù M. Fermasi altra volta, il Profeta , à riguardare il Prototipo, e lo vede con infule Arcivescovali , tutto intento a' Sagri Canonni, ed alle leggi Divine, ed humane , ed asserì, che fosse Antonino Arcivescovo di Firenze, e volendo scrivere *Antoninus*, forma la lettera A.

Fermasi finalmente di nuovo, e rimirando quel misterioso personaggio di nuovo, lo considerò in atto di spiegar' il Vangelo, e di nostra S. Fede i misteri a' popoli, alla sua pastoral sollecitudine commessi: ugualmente applicato alla vita attiva, e contemplativa, ove ricercarsi conoscea dalla gloria Divina, e così conchiuse: questi senz' altro è Lodovico Beltrando, e scrisse una lettera, e fù L. restando così formata questa misteriosa dizione CHASMAL; non oltrepassando il Profeta il numero settenario, per dimostrarci lo Spirito Settriforme, che ha fatta sua habitazione lo Spirito di questo misterioso personaggio.

Ma con tutto ciò , ancora è senza nome il nostro Orfino nuovamente assunto al Mistico Carro della gloria di Dio , che è la Santa Chiesa ; ma mi dice fin dall' Apocalissi Giovanni , uniforme alla visione d' Ezechiello: (a) *Audi vi vocem magnam de throno*; ma di chi è questa voce? Ella è di S. Chiesa, che non capendo in se stessa per giubilo d' elezzione sì fatta, così del suo Sposo novello esclama: (b) *Benedictus qui venit in nomine Domini*. Benedetto è il mio Sposo, chiamisi dunque BENEDETTO. *Benedictus, qui venit in nomine Domini*.

Benedetto è colui, che nobilissimo per i natali , perche Orfino; Santissimo per l' innocenza de' suoi costumi, per la

D

Fm.

(a) *Apoc. 21. 3.* (b) *Ioan. 12.*

purità, ed illibatezza di sua vita; e Dignissimo, per essere figlio di Domenico fù giustamente eletto, ad impegni dell' Onnipotenza Divina, per Vicario di Christo, Successore di Pietro, Sposo della Chiesa, Padre commune, Capo de' Fedeli, Pontefice Sommo, Supremo Papa, e Pastore di tutto il Cattolico gregge, che però *Benedictus, qui venit in nomine Domini*. Perche, come disse l' Apostolo: (a) *Talis decebat, ut nobis esset Pontifex sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior cælis factus*.

Chiamasi dunque Benedetto, ma Terzo decimo, e con ragione, perche essendo stati XII. i primi eletti da Christo per portare al Mondo le benedizioni del Cielo, colla predicatione del Vangelo di pace; egli sarà il XIII, che ricolmerà la terra colle benedizioni Divine, portando alla terra la pace, che porta tanta gloria à Dio, come in San Luca cantarono i Paraninfi del Cielo: (b) *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*; che però egli vien' assunto al mistico Carro della Gloria di Dio: *Hæc visio Similitudinis gloriæ Dei*.

E pure trà giubili universali della Chiesa, egli solo mesto, e pēsieroso si scorge, per vedere esaltata la sua profondissima umiltà, à dignità così sublime, e se non costretto dall' Ubbidienza nō vol' entrare nel Carro della gloria di Dio, ad empire quel Trono, giustamente, al suo merito, dovuto. Ma, nō nò, io dirò cō Labano, (c) *Ingrederere Benedicte Dñi, cur foris stas?* Entra, entra ò Benedetto, già che Pietro stesso, t'ha spalancata la porta. Entra non temere, che il Paracleto Divino, ch' hà la tua elezione disposta, non mancherà con l' assistenza sua Divina di benedire in te la Chiesa tutta; (d) *Benedicam tibi*, disse Dio ad Abramo, *& magnificabo nomen tuum, erisque benedictus atque in te benedicentur universæ progenies terræ*. Così anche à Te, che non meno d' abra-

mo

(a) *Hebr. 7. 26.* (b) *Luc. 2. 14.* (c) *Gen. 24. 31.* (d) *Gen. 12. 2.*

mo sei, *Pater fidei nostra*, promette, alle supplichevoli preghiere de' Fedeli, il Consolatore Divino.

Ed à noi, ò Fedeli, figli di Santa Chiesa, pecorelle di tal Pastore giustamente spetta, in sì gloriosa congiuntura, render' i nostri doni di rendimenti affettuosi di grazie à Dio; e di cordiali congratulazioni a' suoi religiosissimi, e cari fratelli figli del gran *Gusmano*: *Veniens offeres munus tuum*.

Eccone dunque a' tuoi Divini piedi venuti ò Altissimo Monarca del Cielo, e della Terra in questo sacro Tempio; in cui la religiosa pietà dell' Ordine Reale, Veridico, e Fedele c' invita, à lodare, e benedire la tua Provvidenza infinita, per il cumulo di quelle benedizioni, che prometti di dare a' Fedeli nell' elezione d' un Papa Nobile, Santo, e Degno. A Te Augustissima Maestà diamo ogni honore, lode, e gloria; perche Tu sei l' Autore d' ogni bene, ed insieme portiamo à Te le nostre humilissime, e supplichevoli preghiere: perche non riguardando le nostre colpe, conservi à lunga serie d'anni la vita al nostro Santo Padre, e Pastore Benedetto XIII., che con l' abbondanza di tua Pietà, benignamente ci hai dato.

Con Voi finalmente, ò miei religiosissimi fratelli, amatissimi, e spirituali Cugini, figli del nostro gloriosissimo Compatriarca, e Zio in Christo Domenico: tutti ci congratuliamo, per havere dato alla Chiesa un tal Pastore, degno Successore di Pietro; fermamente sperando, che l' Ordine vostro innalzato in questa elezione all' apogeo d' ogni felicità habbj, in un suo figlio, à far godere i veri secoli dell' Oro. Viva dunque, viva, e per sempre viva BENEDETTO XIII. Papa Nobile, Santo, e Degno. Viva per sempre viva la nobilissima Famiglia Orsina, ch' ha somministrato tal Papa alla Navicella di Pietro. E viva per sempre viva l' Ordine Reale, Veridico, e Fedele de' Predicatori, che sà allevare tali Pastori alla Greggia di Christo.

Nó mancano i prefagi di felicità, nel nostro Santissimo P. a' Fedeli, che promettono quiete al Mondo all'ombra delle Rose Orsine, ma che minaccian' celissi mortale alla Luna Ottomana: Così il mio Capistrano del Sommo Pontefice hoggi regnante, alla Chiesa promette, in questi accenti: *De rure ad Urbem, ecce veniet Pastor egregius. Fert animalia de venatione sua. Sub umbra Rosa requiescet Univer-*
sus. Vicit Leo. Afferte Palmas, ut coronemus eum. Vae tibi Luna,
obscuraberis. Adempia per sua pietà Iddio, e verifichi vaticinii, così gloriosi, perche conosca il Mondo, essere proprio dell' Ordine Illustrissimo di Domenico, dar Pontefici Santi alla Chiesa, che si coronino con quelle Palme, mietute nelli Campi Ottomani.
 Feliciti Dio della nostra divozione
 gl'auguri, e quanto
 Ho detto.

IL FINE.

